



Mercoledì 24 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Polemiche sulle dichiarazioni dell'on. Bampo che andrà «in missione» per l'Italia al seminario Nato di Kiev

Il «ministro della difesa» di Bossi annuncia: «Faremo l'esercito padano»

Il parlamentare leghista sostiene che «tre generali sono al lavoro per organizzare le forze armate». Replica di Brutti: «Se non è una sciocchezza siamo davanti ad un reato grave su cui deve intervenire la magistratura». Presa di posizione di Spini.

ROMA. La Lega si prepara alla guerra? La domanda non è fantapolitica, perché un rappresentante di alto livello del partito di Bossi, Paolo Bampo, ministro della Difesa del governo padano, annuncia addirittura la preparazione di un esercito padano. Non sono le solite camicie verdi, non è la Guardia nazionale padana, ma qualcosa di più: un esercito in piena regola, che ha già tre generali con compiti di reclutamento e di organizzazione, uno per ogni arma. E scoppia il caso Bampo.

Paolo Bampo, deputato leghista di Belluno, ex ufficiale degli alpini e soprattutto ministro della Difesa della Padania, ha annunciato che il «suo» governo sta costituendo un vero e proprio esercito, l'esercito padano, a provvedere alla sua organizzazione stanno lavorando ben tre generali, anche se non ha chiarito se si tratta di generali italiani in servizio o in pensione, o addirittura di generali «stranieri». Fin qui l'annuncio, ma l'onorevole Bampo, questa volta nella sua qualità di parlamentare della Repubblica italiana e membro della delegazione italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico Nord, è stato inviato in Ucraina, precisamente a Kiev, ad un seminario di parlamentari Nato. Ed è scoppiato il fi-

nimondo. Critico Valdo Spini, presidente della Commissione difesa di Montecitorio: «Il parlamentare che va in giro per il mondo deve rappresentare l'Italia, Bampo dovrebbe avere il buongusto di dimettersi». Che aggiunge: «Questa storia dell'esercito padano mi ricorda molto "Il ruguglio del topo", ma non nascondo di essere preoccupato». Durissimo il ministro della Difesa Beniamino Andreotta: «Si tratta di fatti di estrema pericolosità e inciviltà». Netto il giudizio del senatore Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa: «L'onorevole Bampo sta parlando di comportamenti che per se stessi sono un reato. Mi piacerebbe sapere chi sono i tre generali che starebbero preparando l'esercito padano. Suppongo che non esistano, comunque, a questo punto la cosa riguarda la magistratura». E Bampo? L'ex alpino è impertinente: a Kiev, forse, rappresenterà l'Italia, ma con un occhio rivolto al «suo esercito».



Enrico Fierro

Ma il «premier» Maroni cade dalle nuvole «Le forze armate? Io non ne so nulla...»

ROMA. Sta nascendo l'esercito della Padania? Sono in corso «prove tecniche di secessione»? La Lega sta preparando proprie strutture armate?

Domande più che legittime dopo le parole dell'onorevole Paolo Bampo («Tre generali stanno lavorando per organizzare l'esercito padano»). Che noi giriamo a Bobo Maroni, una volta ministro dell'Interno della Repubblica italiana, oggi capo del governo padano. Onorevole Maroni, Bampo è il vostro ministro della Difesa?

«Sì, è il ministro della Difesa del governo padano». Bene, il vostro ministro dice che state organizzando un esercito della Padania, è vero? «Non so niente di questa cosa». Mi scusi, lei è il capo del governo padano e non sa che un suo ministro sta organizzando un esercito, che ha messo al lavoro tre generali? «Non so niente di questa cosa, posso essere informato o meno, ma non so niente di questa cosa di Bampo».

Quindi lei dice che si tratta di una iniziativa individuale, Bampo sta organizzando una milizia personale?

«Non so se è vero che ha detto questa cosa, e se è vero evidentemente l'ha detta ai giornalisti invece di dirla a me. Io non so niente».

La notizia è sulle agenzie... «Il che non vuol dire che è una cosa vera».

Se fosse vera quale sarebbe il suo giudizio? «Non lo so, prima devo verificare...»

Mi permetta, lei è il capo di un governo e non sa cosa fa un suo ministro, è assurdo. Iniziate veramente male

«Sì tenga le sue battute per sé. Io non discuto delle ipotesi. Chiamerò Bampo e gli chiederò se le notizie sono vere».

Lei è favorevole alla costituzione di un esercito padano? Pensa che la secessione avrà uno sbocco armato?

«Non rispondo a questa domanda, chiamerò Bampo, poi deciderò cosa fare. Intanto, mi lasci lavorare».

Arrivederci, onorevole... «Arrivederci».

E.F.

L'esponente leghista chiede che la consultazione avvenga anche in Veneto e Piemonte governati dal Polo

Maroni e Formigoni trattano sul referendum Fini: «Sarebbe l'autodeterminazione della fantasia»

Il «portavoce padano»: il presidente lombardo fa sul serio, anche se An è contraria. Il nazionalista russo Zhirinovskij invitato alle elezioni del gazebo: «L'Italia deve separarsi, il Sud torni ai Borboni». Ferrari (Pds): sulla secessione non si vota, Formigoni è il solito furbo.

MILANO. Disse Maroni a Formigoni: «Stai facendo sul serio con questa storia del referendum, o vuoi solo farti pubblicità?». Rispose Formigoni: «Certo che faccio sul serio, e andrò avanti anche se c'è il no di Gianfranco Fini». Così sarebbe andato ieri mattina, secondo la ricostruzione di Roberto Maroni, il faccia a faccia tra il presidente polista della Lombardia e il portavoce del «governo padano». L'incontro, che è durato una mezzoretta ed è svolto nell'ufficio di Formigoni, non è entrato nel merito del quesito referendario. Anche perché l'impressione è che la Lega potrebbe accontentarsi anche di un referendum annacquato, magari senza che sia menzionata la parola secessione. Magari anche una domanda semplice semplice del tipo «Vuoi che la tua Regione sia indipendente dallo Stato centrale?» potrebbe indurre il movimento di Bossi ad annullare le provocatorie elezioni padane del 26 ottobre. L'unica condizione posta da Maroni a Formigoni è stata che il referendum non avvenga solo in Lombardia ma anche nelle altre due regioni del nord guidate dai presidenti del

Polo, il Veneto di Galan e il Piemonte di Grigo. «Anche se Liguria ed Emilia non seguissero questa strada, per noi farebbe lo stesso», dice Maroni - la cosa fondamentale è che se la secessione diventasse oggetto di referendum, cesserebbe di essere un fatto eversivo per diventare fatto politico». Già, è proprio questo il motivo (non certo le preoccupazioni per l'esito referendario) che vede l'Ulivo compatto, con l'eccezione di Nando dalla Chiesa, nel respingere l'ipotesi. «L'Italia può trasformarsi in Stato federale, ma non delegare al voto di una parte del Paese la decisione di spaccare in due la Penisola», dice il ministro Franco Bassanini. «Sono contrario a un referendum, qualunque ne sia la modalità, che chieda di pronunciarsi sulla secessione - gli fa eco il segretario lombardo del Pds, Pierangelo Ferrari - perché legittimerebbe la separazione come una delle vie d'uscita istituzionali alla crisi dello Stato, ipotesi inaccettabile tanto più che un referendum sulla riforma federalista dell'Italia è già previsto come atto finale di questa fase convulsa di transizione, tra un anno, un anno e mezzo. Dire

Lega: a Brescia «accoglieremo» Scalfaro

«È nato il Cap, Comitato di accoglienza padano». La fonte di questa «notizia» è l'on. Roberto Calderoli, leghista. Il Comitato avrebbe lo scopo «di dare il benvenuto in Padania alle personalità, straniere e non». «Venerdì prossimo, a Brescia - ha spiegato Calderoli - il Cap accoglierà il Presidente della Repubblica italiana. Non si preoccupi il Capo dello Stato italiano, a Brescia potrà dire tutto quello che vuole», concede Calderoli anche perché, come ha affermato Vittorio Feltri: «Se Scalfaro parla ancora un paio di volte, farà venir voglia di votare Padania anche ai carabinieri».

che abbiamo paura dell'esito di un referendum indipendentista è una fantasia. Sappiamo tutti benissimo, anche Bossi, che l'ipotesi secessionista è condivisa da meno elettori di quelli che votano per la Lega. Ma il referendum che chiede Bossi aprirebbe una lacerazione nell'idea di stato unitario. Quanto a Formigoni, egli ha a cuore solo un rapporto strumentale con la Lega, non c'è lungimiranza nella sua proposta, ma solo furberia. Insomma, il solito Formigoni». E il verde Pieroni definisce il presidente polista il «Miloscevic lombardo». Ma se l'Ulivo risponde picche, anche dal Polo emergono posizioni contrarie. I condizionali sono d'obbligo dopo i balletti d'agosto fra An e Lega in materia, ma in questi giorni Fini sembra più intransigente dell'ex senatore bruciato sull'ipotesi referendaria. Se si tratta di sentire i cittadini sul federalismo, nessun problema, ma di secessione non se ne parla proprio. «Non sono un esperto di diritto internazionale», dice Fini - «ma credo di ricordare che l'autodeterminazione dei popoli sia un diritto riconosciuto quando si tratta di popoli che esistono. E poiché

la «Padania» è un'invenzione saremmo di fronte all'autodeterminazione della fantasia». Più possibilisti, dicevamo, dentro Forza Italia. Dove Valducci, responsabile degli enti locali, si dice soddisfatto dell'incontro Maroni-Formigoni. Quanto a Silvio Berlusconi, il leader del Polo da Costanzo ha parlato di secessione come allarme rosso, ma ha aggiunto: «Non accetto lezioni da nessuno sull'unità d'Italia».

Intanto la «Padania» ha ricevuto un riconoscimento straniero: il leader della destra nazionalista russa Vladimir Zhirinovskij, il quale ha invitato un'Italia divisa in due con il ritorno al sud del regno dei Borboni. Per premio sarà invitato come osservatore alle elezioni padane. «Finalmente la comunità internazionale si è accorta che esiste la Padania», commenta Maroni.

«Come dice? Zhirinovskij è un estremista di destra? Beh, si prende quel che passa il convento. Se ci riconoscesse Tony Blair, sarebbe il benvenuto».

Roberto Carollo

Marini-D'Alema colloquio sulle riforme

Breve colloquio tra Massimo D'Alema e Franco Marini oggi durante i lavori della Bicamerale. Il segretario del Ppi e il leader del Pds - secondo quanto si è espresso - hanno fatto il punto della situazione sul percorso delle riforme, anche alla luce delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi sulla giustizia che hanno suscitato la preoccupazione dei due leader. Marini e D'Alema avrebbero ribadito la volontà di continuare il dialogo con l'opposizione per una conclusione positiva del processo delle riforme tenendo i lavori della Bicamerale «al riparo» da interferenze esterne, come i problemi sullo stato sociale e la questione giustizia.

D'Alema: «Si procede a rilento, ma non c'è ostruzionismo»

Leggi elettorali: ogni Regione farà da sé

Nuova ipotesi per il Senato: Camera di garanzia e federale con 200 eletti e 200 designati dagli enti locali.

ROMA. «Si procede faticosamente, ma andiamo avanti». Questo il messaggio che Massimo D'Alema manda dalla Bicamerale. In giornata erano corse notizie su un serpeggiante ostruzionismo del Polo. No, assicura il presidente, nessun ostruzionismo. «Non si rinvia nulla - assicura - piano piano si approva tutto». Piano piano, appunto. Non ci sarà ostruzionismo, ma una certa «melina» - si, se si considera che neanche ieri si è riusciti a concludere sul primo dei quattro testi, quello D'Onofrio sulla forma di Stato, che doveva essere approvato la scorsa settimana. Pesano, evidentemente, sui lavori della Bicamerale, le dure polemiche sulla giustizia, le midi parecchi falchi di Fi, ma anche di qualche pseudocolomba come Urbani di abbandonare i lavori. D'Alema però tira dritto, mettendo in discussione e al voto i tanti emendamenti. «Abbiamo approvato norme molto discusse in commissione - ha ricordato - l'autonomia statutaria delle regioni, la potestà legislativa in materia di legge elettorale, la forma di gover-

no regionale e le norme transitorie». Un risultato che ha comportato ore di discussioni lunghe e faticose. Tanto che ad un certo momento, di fronte agli infiniti bizantinismi sulla legge elettorale regionale, il presidente ha perso l'abituale aplomb ed è sbottato in un: «Ma ragazzi, qui si vuole creare confusione». Il quesito era il seguente. Può o no ogni singola regione decidere da sé la propria legge elettorale e la propria forma di governo? Risposta finale affermativa. L'art. 61, al fine varato, con il voto contrario di Rc e di Franco Servello di An, stabilisce che ogni regione, attraverso un proprio statuto che disciplina la forma di governo, lo scioglimento dell'assemblea (che dura in carica cinque anni), la formazione delle leggi, l'iniziativa popolare di leggi e referendum (altro tema bruciante, in queste ore, per le iniziative del presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni), i principi dell'autonomia finanziaria, il bilancio, la contabilità e la legge elettorale (a maggioranza dei due terzi). Lostal-

lo su questo ultimo punto è stato superato grazie ad una proposta di mediazione avanzata da Marco Boato. Questo il compromesso proposto. Consente al Parlamento nazionale, nei primi due anni dopo l'approvazione della nuova Costituzione e comunque sino all'adozione degli statuti, di modificare la disciplina attuale su forma di governo e legge elettorale regionale. Respinta la proposta di Fi di costituzionalizzare il principio dell'elezione diretta del presidente della regione. Alle leggi regionali è stata lasciata anche la disciplina degli accordi tra Regioni (dando pure vita ad organismi comuni), con altri Stati e con enti territoriali stranieri (da realizzare però con l'assenso del governo). Norma sulla quale il Polo si è diviso. Fi ha prima chiesto l'accantonamento, poi si è astenuta, mentre per An si tratta di una «norma pericolosa» (Maceratini) e di «incoraggiamento alla secessione» (Servello). Oggi la commissione ha in calendario il testo Dentamaro sul Parla-

mento, ma dovrà prima affrontare ancora due nodi difficili del testo D'Onofrio, quello, sul rapporto pubblico/privato nei servizi pubblici, che sta tanto a cuore a Fi (secondo Rebuffa, su questo aspetto si gioca addirittura il futuro della Bicamerale) e il federalismo fiscale. Dal comitato ristretto che lavora sul Parlamento arriva l'ipotesi di un Senato con funzioni e composizione miste. Una Camera di garanzia e federale che si riunisce in sessioni distinte, senza la potestà di votare la fiducia al governo. 200 senatori eletti direttamente destinati alle funzioni nazionali di garanzia; 200 rappresentanti di Comuni, Province e Regioni, indicati dai rispettivi organi e chiamati ad affiancarsi ai primi nei casi in cui il Senato sia chiamato ad occuparsi di questioni relative alle Regioni e agli enti locali. Tutti d'accordo (ma non sul numero) esclusa Fi che insiste per un Senato interamente eletto suffragio universale.

Nedo Canetti

Cesare Salvi e la Presidenza del Gruppo della Sinistra Democratica del Senato si uniscono al dolore della moglie Carmen e dei figli Vito, Maida e Milla colpiti dalla improvvisa e prematura scomparsa del carissimo sen. DARKO BRATINA e ne ricordano l'autorevolezza del parlamentare, l'affabilità dell'amico. Roma, 24 settembre 1997

Le senatrici e senatori del Gruppo della Sinistra Democratica piangono la morte di DARKO BRATINA e sono vicini ai familiari in questi momenti di immenso dolore. Roma, 24 settembre 1997

Il senatore Gian Giacomo Migone, Presidente della Commissione Esteri, esprime a nome suo e dei componenti della Commissione stessa, il profondo cordoglio alla famiglia colpita dalla perdita del caro amico e collega. DARKO BRATINA Roma, 24 settembre 1997

I senatori della Sinistra Democratica componenti della Commissione Esteri di Falaschi, Madama, addolorati per la scomparsa del caro compagno DARKO BRATINA si uniscono al dolore dei familiari. Roma, 24 settembre 1997

L'ufficio stampa del Gruppo della Sinistra Democratica del Senato partecipa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno DARKO BRATINA Roma, 24 settembre 1997

Le segretarie e i collaboratori del Gruppo della Sinistra Democratica del Senato ricordano con affetto il senatore DARKO BRATINA Roma, 24 settembre 1997

Le compagne e i compagni dell'Area Internazionale della Direzione del Pds sono profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno DARKO BRATINA ed esprimono le loro sentite condoglianze ai familiari. Roma, 24 settembre 1997

Umberto Ranieri costernato per la scomparsa del compagno DARKO BRATINA ne ricorda la serietà nel suo impegno e la dedizione al suo lavoro di parlamentare. Roma, 24 settembre 1997

Uncarosaluto DARKO Maurizio e Laura. Roma, 24 settembre 1997

Arta Accornero e Rita Di Leo partecipano con affetto al dolore dell'amico Tiziano Treu per la morte del padre. prof. RENATO TREU Roma, 24 settembre 1997

Edeceduto il compagno CLAUDIO PAVOLONI di anni 45

I compagni della Sezione Aurelia del Pds si stringono intorno ai familiari tutti in questo triste momento. Roma, 24 settembre 1997

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno Ettore Badino

la moglie Giocanda, le figlie, i figli, le nuore, i generi e tutti i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 24 settembre 1997

24 settembre 1987 24 settembre 1997 Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE FINOTTO

i figli Gianfranco e Sergio lo ricordano con rinnovato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Cervignano del Friuli, 24 settembre 1997

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno LIBERO PEDRANTI

la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. CardanoalCampo (Va), 24 settembre 1997

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI BRUZZONE

la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Savona-Lavagnola, 24 settembre 1997

COMUNE DI SAN CATALDO Bilancio 1997. Tab. 1: Note relative alle entrate e alle spese (in migliaia di lire). Tab. 2: Classificazione delle principali spese correnti in conto capitale desunte dal consuntivo. Tab. 3: Risultati finali a tutto il 1996.

Una nuova fase per il governo Prodi. Incontro promosso dal Movimento dei comunisti unitari Venerdì 26 settembre, ore 17.30 Centro Congressi Cavour - Roma - Via Cavour, 50/a. Partecipano: SERGIO COFFERATI Segretario generale Cgil, FAMIANO CRUCIANELLI Coordinatore nazionale Comunisti unitari, PIERRE CARNITI Coordinatore nazionale Cristiano Sociali, ALFIERO GRANDI Responsabile nazionale lavoro Pds.

Festa Provinciale de l'Unità di Milano. Il numero estratto alla Lotteria della Festa è il N. 902.